

SPORT UNIVERSITARIO

ANNO IX - N. 33 - DICEMBRE 1978 - PERIODICO TRIMESTRALE A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - REDAZIONE IN PARMA, CASELLA POSTALE N. 314



sommario

POLITICA	Premi del Ministro Pedini per il Cusi ed i suoi atleti Lo sport universitario degli anni ottanta	<i>Vanni Loriga - Ezio Lanfranconi</i>	pagina 2 pagina 4
UNIVERSIADE CAMPIONATI ESPERIENZE	Grande attesa per le Universiadi a Città del Messico Ai mondiali universitari di judo due medaglie ai nostri atleti Canottaggio che passione! L'esempio viene dall'Olanda Appunti di viaggio da Groningen	<i>Muzio Salvestroni</i> <i>Angelo Porcaro</i> <i>Ezio Lanfranconi</i>	pagina 8 pagina 9 pagina 10 pagina 11
CAMPIONATI	Si fanno onore i ciclisti azzurri ai mondiali universitari di Anversa	<i>Ezio Lanfranconi</i>	pagina 12
CALCIO	Una squadra azzurra alle Universiadi? La partecipazione italiana ai mondiali universitari I più noti calciatori universitari	<i>Gian Franco Bellè</i>	pagina 14
CAMPIONATI ATTIVITA'	C.N.U. controluce: una serie di proposte Il boom dell'hockey catanese Lojacono al Panathlon di Catania	<i>Erardo Costa</i>	pagina 15 pagina 16 pagina 17 pagina 17
ATLETICA	Dall'Arena un tentativo per dar vita ad un campionato universitario a squadre Il contributo dei Cus nell'ambito federale	<i>Vincenzo Pincolini</i> <i>Vincenzo Pincolini</i>	pagina 18 pagina 19
MEDICINA ATTIVITA'	Quale futuro per la medicina dello sport? Cervinia - Salomon binomio di successo	<i>Gianfranco Beltrami</i> <i>Giovanni Montani</i>	pagina 20 pagina 21 pagina 22
RUBRICHE LUTTI	Libri La scomparsa di un amico El ras de Milan	<i>Alberto Manetti</i> <i>Emanuele Scarpiello</i>	pagina 24 pagina 25

Direttore responsabile Ruggero Cornini
Redattori Gianfranco Beltrami, Vincenzo Pincolini
Fotografo Romano Rosati

Redazione Via F. Bernini 22-24 Parma - Casella Postale 314
Stampa Offset Tipografia R. Spaggiari - Parma 43100
Editore C.U.S.I. Via Angelo Brofferio 7 - Roma 00195
Tiratura iniziale 5.000 copie

Associato alla Unione
Stampa Periodica Italiana



Autorizzazione del Tribunale di Parma n. 434 dell'ottobre 1969 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70.

« Sport Universitario » viene inviato gratuitamente ad amministratori pubblici, dirigenti centrali e periferici, docenti, studenti, giornalisti, atleti nonché ai Cus, alle Federazioni e società sportive. « Sport Universitario » è una pubblicazione trimestrale.

La collaborazione è aperta a tutti. - Manoscritti e fotografie non si restituiscono - Gli articoli pubblicati possono essere riprodotti citando la fonte. - Gli articoli firmati impegnano soltanto la responsabilità degli autori. - Di ogni riproduzione è citata la fonte.

NELLA FOTO DI COPERTINA: Sara Simeoni premiata dal Ministro Pedini. In primo piano Lojacono con il Dr. Fazio e Nebiolo.

N. Univ. del Registro dei diplomi

N. 91 di posizione



Il Presidente della Repubblica

Visto l'art. 87, comma ultimo, della Costituzione;

Vista la legge 16 novembre 1940, n. 1093;

Visto il regolamento approvato con decreto 18 novembre 1952, n. 5553;

Udito il parere della Commissione di cui all'art. 6 della legge
predetta;

Sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione;

Decreta:

E conferito al CENTRO UNIVERSITARIO
SPORTIVO ITALIANO

il Diploma di Medaglia d'Oro ai Benemeriti della
Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del
presente decreto.

Dato a ROMA addì 2 giugno 1978

Premi del Ministro Pedini per il Cusi ed i suoi atleti

Importante e significativa cerimonia lunedì 27 novembre al Ministero della Pubblica Istruzione. Il Ministro Pedini ha ricevuto i massimi dirigenti del Cusi ed ha voluto premiare gli atleti che hanno ottenuto medaglie alle Universiadi di Sofia, Spinderv Mlyn ed ai Campionati Mondiali di Judo in Brasile.

Con l'occasione il Ministro ha consegnato al Cusi la medaglia d'oro di «benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte» ed ha contemporaneamente ricevuto la delegazione messicana giunta a Roma per invitare ufficialmente la squadra italiana alle prossime Universiadi di Città del Messico.

Con il Ministro erano presenti i sottosegretari Falcucci e Amato con il Dr. Domenico Fazio, direttore generale all'istruzione universitaria. All'appuntamento non hanno voluto mancare il presidente del Coni, Franco Carraro e l'Ambasciatore messicano Villanueva.

Questo il testo dell'intervento del Presidente del Cusi, Ignazio Lojaco.

«Onorevole Ministro, Signore e Signori,

l'odierna cerimonia vuol costituire, innanzi tutto, un giusto e doveroso riconoscimento verso gli atleti che — con tanto spirito di sacrificio ed attraverso una lunga e scrupolosa preparazione — hanno raggiunto livelli tecnico-agonistici tali da consentire la conquista di così prestigiosi risultati.

Ma l'occasione si rivela, altresì, propizia per una disamina del movimento sportivo nelle Università italiane, delle sue prospettive, della sua concreta possibilità di contribuire alle finalità della massima istituzione scolastica.

Com'è noto, la legge n. 50 del 6-3-76 ha riservato agli impianti sportivi il 2 per cento dello stanziamento globale destinato all'edilizia universitaria, tenendo conto dei programmi predisposti in virtù della precedente legge 28 luglio 1967, numero 641.

Presso la maggior parte delle sedi sono, pertanto, in corso di avanzata elaborazione le progettazioni delle opere che, appena completato l'indispensabile iter amministrativo, consentiranno l'appalto dei lavori e la realizzazione delle strutture.

Per tale complessa quanto utile iniziativa, il C.U.S.I. ritiene doveroso esprimere all'On.le Mi-

nistro della Pubblica Istruzione la soddisfazione di tutti gli atleti e dirigenti che vedono, in tal modo, avviata a soluzione la loro basilare esigenza: quella, cioè, di poter attrezzare le Università italiane con complessi sportivi che consentano a tutti gli studenti che lo desiderino la pratica dell'esercizio fisico.

Ovviamente, la dotazione di fondi ottenuta dalle Università non è sufficiente per coprire l'intero fabbisogno: è augurabile, pertanto, che con i successivi provvedimenti previsti dalla medesima legge n. 50 lo Stato provveda alle necessarie integrazioni.

Un'altra legge dovuta, come quella edilizia, all'iniziativa dell'On.le Ministro della Pubblica Istruzione in accoglimento di richieste formulate dal C.U.S.I., ha segnato una tappa fondamentale per lo sport universitario: mi riferisco alla legge n. 394 del 28/6/77, concernente il potenziamento delle attività sportive, al relativo regolamento approvato con D.M. 18/9/77 e, infine, allo schema-tipo di convenzione predisposto dall'On.le Ministro della P.I. con D.M. del 12/5/78 inteso a disciplinare i rapporti tra il Comitato per lo Sport Universitario di ciascuna Università e gli enti sportivi preposti a tale attività.

La costituzione del Comitato realizza, a nostro avviso, il punto centrale, conducendo alla istituzionalizzazione dell'attività sportiva nel sistema universitario ed investendone le componenti, a cominciare dalla massima autorità accademica, il Rettore.

Anche per tale realizzazione, intendiamo esprimere la nostra viva gratitudine all'On.le Ministro ed ai suoi collaboratori.

La complessa e gratificante vicenda di cui abbiamo citato gli elementi essenziali non può né deve restare un traguardo raggiunto, bensì costituire uno strumento per il perseguimento di precise linee programmatiche.

Restano, pertanto, da definire gli obiettivi verso i quali finalizzare gli anzidetti strumenti.

Il termine sport è, in realtà, polivalente, congloba attività e comportamenti estremamente differenziati che vanno, nella cronaca, dall'urlo di una folla esaltata dalla plasticità di una rete o di un canestro, alla periodica applicazione di un igenista che pratica l'esercizio fisico ad esclusi-

vo scopo di tutela della propria salute, passando attraverso un'infinita gamma di variazioni.

A noi appare evidente che una pratica sportiva collocata nell'ambito dell'istituto accademico debba, preliminarmente, privilegiare le finalità peculiari del medesimo, cioè quelle educative, intellettuali e conoscitive.

Pertanto senza nulla togliere alla pur legittima aspettativa di chi vede nell'Università una fucina di campioni, la primaria attenzione va rivolta alla pluralità di studenti che — pur non essendo dotati di attitudini congenite adeguate per il conseguimento di prestazioni atletiche eccezionali, — ha tuttavia il diritto di attendersi, da un razionale esercizio fisico, sia prestazioni agonistiche comunque auspicabili, sia una crescita sul piano umano, in diverse direzioni.

Tra queste dobbiamo citare, innanzitutto, quella biologica, da perseguire, dove possibile, attraverso un incremento delle strutture anatomiche o, quantomeno, dei livelli di funzionalità dei diversi apparati organici.

Non va sottaciuto, in secondo luogo, l'interesse psicologico del soggetto ad acquisire, attraverso la consapevolezza delle proprie possibilità evolutive, un più stabile ed equilibrato assetto emotivo.

La più approfondita conoscenza del proprio corpo, delle sue strutture e funzioni, nonché l'accettazione di regimi igienici imposti dalla preparazione agonistica (riposo, rifiuto di intossicazioni volontarie, dietetica, igiene personale etc.) costituiscono, infine, un'elevazione culturale destinata ad imprimersi stabilmente nella personalità del soggetto.

Tutto ciò può perseguirsi soltanto attraverso un processo di razionalizzazione, culturale prima ed organizzativa poi, dell'esercizio fisico sportivo. E se, in un primo tempo, il meccanismo da noi messo in moto è riuscito a coinvolgere il vertice dell'istituzione universitaria, si rivela — nell'immediato futuro — indispensabile l'interessamento delle altre componenti, in particolare quella dei docenti.

Il processo invocato comporta, infatti, preliminarmente, una raccolta di dati, e successivamente, una loro valutazione secondo l'ormai tradizionale schema galileiano. Pertanto, il controllo massivo dei praticanti potrà essere utilizzato in una duplice direzione: da un canto, la definizione di profili attitudinali, dall'altro quella — ad un tempo qualitativa e quantitativa — delle tecniche e metodiche più idonee — in relazione alle strutture individuali — ai fini di un sicuro ed intenso arricchimento biologico.

Siffatto ordine di iniziative e responsabilità a noi pare inquadarsi esattamente nella concezione dell'Università come struttura-pilota della società, come frontiera della conoscenza, come indispensabile, quanto sofferto strumento del progresso.

Ma tale prospettiva, indubbiamente utile ed auspicabile, non ci pare tuttavia sufficiente a coprire il ruolo di un'istituzione cui lo Stato affida.

senza limiti e riserve, la più importante funzione dello spirito umano, quella intellettuale e conoscitiva. Appare indispensabile, a tal punto, auspicare un ripristino dei valori della istituzione scolastica a tutti i livelli: il senso della responsabilità individuale, l'accettazione della gerarchia dei valori, il riconoscimento dei diritti e dei livelli altrui, il componimento e l'armonizzazione della propria personalità in una più ampia collettività sociale in cui inserirsi in posizione di servizio anziché di sopraffazione.

Mi è, pertanto, gradito concludere auspicando che, anche in tale primaria direzione, l'attività sportiva universitaria possa conferire un modesto ma convinto apporto».

Alle parole di Lojaco ha fatto seguito l'intervento di Primo Nebiolo nella sua veste di presidente della Fisv e di vice presidente del Coni. Dopo Nebiolo ha preso la parola Lopez Portillo,

presidente del Comitato Organizzatore delle Universiadi e fratello del Presidente della Repubblica del Messico.

Il Ministro Pedini ha poi ringraziato, parlando direttamente in spagnolo, gli ospiti messicani, esaltando le grandi tradizioni culturali del loro popolo, per poi congratularsi con gli atleti italiani per gli importanti risultati conseguiti, frutto della loro applicazione nello studio e nello sport.

Il Ministro ha poi avuto parole d'elogio per l'opera del Cusi ed ha formulato, sottolineando l'importanza della pratica sportiva tra gli studenti, l'augurio che l'opera di potenziamento dello sport universitario possa procedere celermente nel migliore dei modi.

L'incontro si è concluso con la consegna dei premi agli atleti Sara Simeoni, Maria Rosaria Ercolani, Maddalena Silvestri, Franco Marconi

(medaglie d'oro alle Universiadi) e Mario Vecchi (campione mondiale di judo, categoria kg. 86).

Premi anche per le medaglie d'argento delle Universiadi (Franco Fava, la staffetta 4 x 100 in atletica - Caravani, Curini, Farina, Rasori - Angelo Arcidiacono e Giuliana Campiglia) e per le medaglie di bronzo (Giorgio Lalle, la squadra di pallanuoto capitanata da Gianni De Magistris, ancora la Campiglia, Paolo de Chiesa, Mario Daminelli e la squadra di fioretto). Targa con medaglia anche ai tre capi delegazione Carlo Merola (Sofia), Leonardo Cojana (Splinderuv Mlyn) e Muzio Salvestroni (Rio de Janeiro).

Scambi di doni anche tra il Ministro ed i messicani e dulcis in fundo un piatto d'argento anche a Pietro Mennea, assente forzato a Sofia, ma pur sempre valido alfiere dello sport universitario.



**Il ministro Pedini
mentre premia
Pietro Mennea**

Lo sport universitario degli anni ottanta

Contributo ad un dibattito congressuale con scritti di Vanni Loriga ed Ezio Lanfranconi

Lo sport universitario italiano sta cambiando pelle: sta mutando il suo aspetto, dopo aver mutato la sua sostanza, e sta iniziando un cammino che potrebbe portarlo, negli anni '80, ad essere una forza trainante e pilota di tutto il movimento agonistico nazionale.

La grande svolta è maturata per piccoli passi; lenti passi che ad un certo momento erano ritenuti quasi impossibili da realizzare e che nessuno poteva pensare (in una Repubblica teoricamente fondata sul lavoro ma sicuramente e concretamente basata sulla assoluta assenza di legislazione a favore dello sport, ad eccezione della ormai consunta Legge istitutiva del Coni), potessero approdare ad una serie di strumenti che chiariscono la funzione delle Università nel campo dello sport; consolidano le posizioni dei Cus e del Cusi; attribuiscono fondi, stanziati in ben precisi capitoli di bilancio.

E' questo il più grande successo raggiunto in campo politico dai dirigenti dello sport universitario: in un Paese, che in 30 anni di gestione repubblicana e democratica era riuscito solo ad emanare le varianti alla Legge istitutiva del Coni; la «Brodolini» per la ripartizione più equa dei proventi del Totocalcio; il decreto-lampo per i calciatori professionisti ecco spuntare i provvedimenti auspicati, chiesti, «guadagnati» dal Cusi: dopo le iniziative per l'edilizia universitaria, ecco la legge n. 394 del 28 giugno 1977 («Potenziamento dell'attività sportiva universitaria») ed il successivo regolamento per il funzionamento dei Comitati per lo sport universitario (decreto ministeriale del 18 settembre 1977).

Comitati che oramai sono stati costituiti in tutti gli Atenei italiani come riportiamo in altra parte: il mondo della Università, in tutte le sue componenti, è entrato nello sport, è entrato a fianco del Cusi per iniziare un'azione che dovrà diventare sempre più incisiva, determinante, qualificante.

Il varo del Regolamento, l'approvazione della Convenzione costituiscono, per la prima volta nella storia travagliata dello sport universitario, un rapporto reale, saldo, produttivo, ufficiale che sostituisce gli aleatori e talora malevoli rapporti che sino ad ora si erano realizzati fra coloro che sempre si sono battuti nella fede e nella fiducia della bontà della causa sportiva e coloro che, dall'altra parte della barricata, spesso si dimostravano sordi se non ostili.

In definitiva, il Cusi ed i Cus ora hanno dalla loro parte leggi, impianti, finanziamenti. Nessuna altra componente dello sport nazionale può van-

tare gli stessi diritti acquisiti, la stessa forza contrattuale nei confronti delle autorità politiche e di governo, analoghe disponibilità.

Il fatto di aver però vinto una grandissima battaglia costituisce soltanto punto di partenza per le realizzazioni future e non certo punto di arrivo. Si può considerare tappa di un cammino che è stato non sempre, anzi mai, agevole. Tappa gratificante, ma sommatamente impegnativa.

* * *

Se fino a questo momento, sino a quando ho trattato del passato, anche prossimo, della vita del Cusi, ho assunto un tono che si può considerare ufficiale, come postula un «editoriale» che appare sulla rivista del Cusi e che vede la luce proprio in occasione del Congresso, tutto quello che dirò d'ora in avanti rispecchia una mia visione personale del problema, costituisce una serie di suggerimenti che mi permetto di avanzare più nelle vesti dell'osservatore, che in quelle di partecipante alla vita intima dell'organismo.

* * *

Le linee di azione riservate ai vari Centri Universitari Sportivi sono chiaramente indicate dalla Convenzione decretata dal Ministro della P.I.: gestione e manutenzione ordinaria degli impianti, e tutto ciò che ad essi attiene, compreso l'incremento degli stessi e la concessione in uso; organizzazione di tutta l'attività sportiva, compresa quella promozione e di iniziazione.

Le linee programmatiche di ciò che un Cusi potrebbe invece svolgere, anche tramite i suoi Cus, sono praticamente ancora da scoprire. Ne indichiamo qualcuna.

IMPEGNO POLITICO - Esaurita la grande battaglia che ha portato, per tappe, al riconoscimento della personalità giuridica ed alle leggi ricordate in apertura, è ora in corso quella tendente ad ottenere ufficialmente la classifica di Ente di Promozione Sportiva. La richiesta, a nostro parere, sarà tanto più facilmente accolta quanto maggiore sarà il pacchetto di realizzazioni che saremo in grado di presentare. Fra le iniziative che il Cusi dovrebbe fare sue in prima persona ci sono quelle legate alla soluzione del problema degli Isef, «Università» derelitte che, invece, forniscono la materia prima per sostenere la macchina sportiva nella sua componente più essenziale, quella dei docenti. Altra forma di vigilanza dovrebbe essere effettuata nei confronti della Scuola centrale dello sport, mentre il mondo Universitario non dovrebbe ri-

manere assolutamente estraneo agli studi, sia pure con vesti di consulenza, che vengono condotti per la riforma dei programmi di insegnamento di educazione fisica nella scuola, come, d'altra parte, non potrà ulteriormente tacere nel grande movimento di iniziative parlamentari per lo sport (un solo disegno di legge prevede la presenza di rappresentanti Cusi nei nuovi organismi).

Sarebbe urgente formare commissioni di studio incaricate di esaminare la particolare materia, magari attingendo ai neo costituiti Comitati dello Sport, coinvolgendo il mondo universitario.

RICERCA SCIENTIFICA - Alcuni atenei italiani hanno già iniziato, soprattutto per iniziativa della Fidal, ricerche e studi su problemi inerenti lo sport.

Ricordiamo quella di Pavia, vera iniziatrice di un interessante discorso; quella di Ferrara, con la scuola Conconi; quella di Urbino. Il Cusi dovrebbe farsi iniziatore di ricerche, erogatore di stanziamenti da assegnare a gruppi di lavoro già collaudati, magari studiando piani di ricerca a media e lunga scadenza e ponendo obiettivi annuali a ciascun gruppo. Per questo mi pare indispensabile costituire immediatamente in seno al Cusi un Comitato di Ricerche e studi, che potrebbero spaziare anche in campi non necessariamente medici o biologici, ma fornire anche seri contributi nel campo della legislazione sportiva, in quello della consulenza fiscale, che è diventata necessarissima a tutte le società italiane piccole e grandi. Si inizierebbe così un'opera di moralizzazione della intricata materia, cominciando dallo sport. E sarebbe opera meritoria ed esemplare.

Nello stesso campo, un Centro Universitario Sportivo non potrà ignorare il settore delle pubblicazioni, che potranno spaziare da quelle puramente tecnico-scientifiche a quelle di argomento sociale, legale, organizzativa. E' tutto un mondo da scoprire, e non solo in Italia.

ATTIVITA' SPORTIVA - Per dirlo in famiglia, con termini assai chiari, non ci si può considerare certamente soddisfatti di come si svolgono i nostri campionati universitari e di certi aspetti legati alla nostra partecipazione alle Universiadi.

Per la grande manifestazione mondiale le strade da seguire sono già tracciate: una è quella dei buoni e costanti rapporti con le Federazioni nazionali (l'atletica leggera e la scherma mandano sempre il meglio a disposizione; altre federazioni fanno esperimenti, magari pongono difficoltà se non rifiuti); l'altra quella indicata da Scarpello per gli sport invernali, con una specie di produzione in «proprio», cioè con una programmazione di allenamenti tesi al particolare obiettivo. La sintesi delle due vie sarà quella che potrà dare i migliori risultati. Per cui indispensabile sarà uno strettissimo collegamento con i responsabili tecnici delle varie federazioni, per giungere ad una programmazione comune, che avvierebbe a soluzione anche il problema di una qualificata partecipazione alle nostre rassegne nazionali e che dovrebbe concludersi con una

collaborazione intima nei periodi di allenamenti collegiali prima delle gare, in cui il contatto con i nostri dirigenti potrà solo giovare ad atleti che hanno forse anche bisogno di contatti umani di nuovo genere. Per tornare al riuscitissimo esperimento condotto con gli sport invernali, non crediamo, sempre a titolo personale, a doti taumaturgiche di Scarpiello e soci, ma crediamo certamente alla loro capacità di donare serenità, carica ed allegra voglia di gareggiare (cioè *motivazioni*) ad atleti talora stremati più sul piano psicologico che su quello prettamente fisico. E questa « ricarica » si è verificata anche a Sofia per molti campioni che sembravano ormai spenti e logori.

Tornando ai campionati universitari, sarebbe suicida (ammesso che il suicidio già non sia avvenuto) ancorarsi alla formula attuale. Una volta superato il primo gradino della nuova scalata (cioè quello dell'inserimento dei campionati nei calendari delle varie federazioni come momento importante) sarà necessario, sempre a nostro parere, smembrare la rassegna in manifestazioni decentrate nello spazio e sfalsate nel tempo. Ciò consentirà di scegliere per ogni sport le date più adatte, evitando contemporaneità fatali; darà la possibilità di convogliare gruppi di sport verso determinate località che li accolgono con maggior favore.

Sarà anche indispensabile creare nuove motivazioni, che sono la vera ed unica benzina dello sport: considerarli magari i campionati prove selettive per le Universiadi, quando siano in programma; premiare i vincitori con trasferte all'estero nelle nostre manifestazioni internazionali (campionati di cross; indoor di Sofia, eccetera) ed organizzando incontri con università straniere.

Soprattutto coinvolgere i DT delle varie federazioni, suscitare in loro il senso del bisogno, se non quello della riconoscenza, appunto con la possibilità di erogare quei « servizi » tecnici e scientifici che potranno tornare loro sommamente utili.

IL CUSI COME SERVIZIO - E' questo perciò l'aspetto, che già ho accennato, che potrebbe colmare una gravissima lacuna del Coni e che rientra, sempre a mio parere, fra i compiti ortodossi del nostro organismo. Anche l'istituzione di centri di soggiorno e di allenamento potrà servire di aiuto alle federazioni nazionali a patto che le sedi vengano scelte con criteri scientifici (per esempio in altitudine, con consono apparato medico) o remunerativi dal punto di vista della ricreazione e del recupero delle energie nervose.

* * *

Ed il massimo del servizio potremo dare allo sport italiano quando arriveremo ad organizzare dei corsi per dirigenti: corsi moderni per dirigenti moderni, la categoria più rara nella organizzazione italiana (e non solo sportiva).

Insomma, fortunatamente c'è molto da fare: è un terreno quasi vergine da dissodare e coltivare.

Vanni Loriga

Comitati per lo sport universitario

Università	Presidente	Membri dei Cus
Ancona	avv. Michele Brunetti	Marco Lucchi, Ignazio Fiore
Bari	prof. Carmelo Simone	Ignazio Lojacono, Francesco Corsi
Bergamo	prof. Giorgio Szego	Marino Cavagna, Giorgio Bonfanti
Bologna	prof. Carlo Rizzoli	Giovanni Minghini, Fulvio Terragni
Cagliari	prof. Giancarlo Misardi	Adriano Rossi, Leonardo Coiana
Camerino	prof. Fulvio Gualtieri	Giuseppe Laricini, Umberto Tonnarelli
Catania	prof. Gaspare Rodolico	Giovanni Arcidiacono, Francesco Compagnini
Chieti	prof. Bruno Cavallo	Roberto Di Carlo, Luigi Di Tizio
Ferrara	dott. Francesco Conconi	Giorgio Tosi, Luigi Trentini
Firenze	prof. Giancarlo Giannozzi	Michele Diana, Carlo Bottini
Genova	prof. Giuseppe Iosi	Emanuele Scarpiello, Mauro Nasciutti
L'Aquila	prof. Paolo Brignoli	Franco Hostiè, Italo Iuliano
Lecce	prof. Saverio Mongelli	Mario Stasi, Pierluigi De Sabato
Macerata	prof. Attilio Moroni	Antonio De Introna, Massimo Olivelli
Messina	prof. Aldo Ferlazzo	Piero Iaci, Luigi Moio
Milano Stat.	prof. Dario Del Corno	Ezio Lanfranconi, Daniele Clementi
Milano Catt.	prof. Giuseppe Lazzati	Ezio Lanfranconi, Erardo Costa
Milano Bocconi	prof. Innocenzo Gasparini	Santino Melissano, Roberto Valliri
Modena	prof. Giuseppe Gemignani	Manfredo Biancani, Carlo Tosi
Napoli Stat.	prof. Giuseppe Cuomo	Carlo Merola, Ezio Cosentino
Padova	prof. Luciano Merigliano	Sergio Melai, Armando Cirillo
Palermo	prof. Antonio Romano	Miche Bevilacqua, Rosolino Siculiana
Parma	prof. Everardo Zanella	Ruggero Cornini, Artemio Carra
Pavia	prof. Alberto Gigli Berzolari	Roberto Cresci, Luigi Fontana
Perugia	prof. Giancarlo Dozza	Luigi Guaitini, Enzo Moretti
Pisa	prof. Renato Farina	Muzio Salvestroni, Mauro Brondi
Roma	prof. Paolo Silvestroni	Vincenzo Bigiaretti, Renato Funicello
Salerno	prof. Luigi Amirante	Carlo Merola, Elio Cosentino
Sassari	prof. Antonio Milella	Gianni Ippolito, Raffaele Congiu
Siena	prof. Mauro Barni	Paolo Naldini, Duccio Zanchi
Torino Univers.	prof. Giorgio Cavallo	Primo Nebiolo, Angelo Cremascoli
Torino Politec.	Prof. Rolando Rigamonti	Primo Nebiolo, Angelo Cremascoli
Trieste	prof. Romano Isler	Franco Caggianelli, Giovanni Panjek
Trento	prof. Fabio Ferrari	Gianni Pecci, Cesare Capraro
Urbino	dott. Carlo Bo	Ido Zazzeroni, Alfredo Cossi
Venezia	prof. Giannantoni Paladini	Piero Rosasalva, Alberto Scotti

Qualcuno, ricordandosi che in gioventù ho esercitato l'arte-professione del geologo-fuochino esplosivista, mi chiede di accendere la miccia di un dibattito sullo sport universitario italiano e sul C.U.S.I. che abbia nel Congresso di Parma un minimo di effetti deflagranti.

L'impresa è per certi aspetti ardua, ma ottempero all'invito per onorare — secondo le mie possibilità — la civile città di Parma, il suo antico Ateneo, la sua spigliata gioventù ed il coraggio del C.U.S. Parma che forse non sarà fino in fondo che cosa è un congresso C.U.S.I..

Un tema di fondo

Non immotivatamente, in occasione dell'ultimo Comitato Centrale del C.U.S.I., avevo discorsivamente proposto per il Congresso di Parma il tema: « Lo sport universitario italiano nell'Europa degli anni '80 ». Tutto sommato, mi pareva e mi pare attuale, nell'anno delle prime elezioni a suffragio universale all'interno della C.E.E. e nell'anno dell'unione monetaria europea, venire ad analizzare come la realtà dello sport universitario italiano si pone nei confronti di consimili realtà europee e, soprattutto, nei confronti di altri più importanti problemi da cui è investita la comunità europea occidentale, con l'implicito intendimento di delineare successivamente linee di concreta azione.

A rigore di logica, il limitare le correlazioni alla sola area dell'Europa potrebbe risultare arbitrario, essendo abbastanza pacifico che ormai i fattori dello sviluppo hanno fra di loro un grado di interdipendenza planetaria.

Per non ampliare troppo il discorso e perché è ragionevole pensare che il banco di prova europeo sarà nel prossimo decennio quello dove maggiormente verranno misurate le capacità del nostro paese di partecipare allo sviluppo mondiale, mi pare buona cosa rimandare un po' più avanti la trattazione specifica degli aspetti extra-europei della vicenda.

Definizione dei termini

Prima di entrare nel vivo ritengo necessario precisare alcuni termini del problema, senza di che si correrebbe il rischio di aggiungere confusione e di perpetuare quegli equivoci non solo filologici che hanno portato il sistema sportivo italiano assai vicino al punto di rottura.

Cominciamo con il chiarire che oggi, con il termine « sport », vengono individuati e raggruppati fenomeni che, pur accomunati da un'unica matrice storica da situarsi agli ultimi decenni del secolo scorso (ove non si vogliono citare noti riferimenti di sapore mitologico), sono ormai **profondamente differenziati** ed a tal punto dissimili fra di loro da apparire a volte in contrasto.

Di fatto risulta sempre più arduo il tentativo di conciliare in linea filosofica o nella prassi termini come sport spettacolo, igiene sportiva, sport professionale, sport sul territorio, consumismo sportivo, sport sociale, educazione psico-fisica, ecc. solo per citare i maggiori e senza scendere ai particolari come sport industria, sport sponsorizzato, sport per gli anziani, sport per gli handicappati, tutti caratterizzati da peculiari con-

notati genetici e da un proprio dinamismo.

In sostanza le linee evolutive del fenomeno sportivo, dagli inizi del secolo e con ritmo sempre più accelerato nel dopoguerra, sono diventate sempre più numerose e divergenti.

Oggi l'unico modo corretto di effettuare un approccio globale alla questione sportiva è, a mio avviso, quello di limitarsi a constatare questa **tendenza alla differenziazione**: il fenomeno è dinamico e l'indeterminazione ovvero la mobilità dei confini fra una forma e l'altra di sport ne è l'indice più evidente.

Ogni forma di sport è dunque in relazione peculiare e contingente con il contesto geografico, storico e politico del luogo e del momento in cui viene analizzata.

Ecco perché il pensare oggi, come fa taluno, di poter conglobare in un'unica filosofia, ed in un'unica struttura i vari fenomeni sportivi è, a mio avviso, un procedimento non realistico, antistorico, schematico ed al fondo ambiguo.

Per gli stessi motivi risulta dunque oggi indispensabile specificare sempre di quale forma di sport si intende trattare, pena il non farsi capire. A questo punto, in particolare, si impone la definizione del principale argomento trattato ovvero la:

Definizione di Sport Universitario

Si intende oggi quello organizzato e gestito dal C.U.S.I. (e dai C.U.S.), pur non essendo in passato e pur non mancando al presente alcuni interessati fenomeni sportivi di diversa origine comunque genericamente ascrivibili all'area dell'Università italiana.

Constatiamo inoltre che lo sport universitario italiano è andato evolvendosi, in questo dopoguerra, da una iniziale ed indistinta commissione delle forme di sport via via più in voga nel paese ad una dimensione e ad un ruolo peculiarmente educativi.

In sostanza lo sport del C.U.S.I. oggi, pur non sottraendosi a contatti ed osmosi con altre forme di sport praticate nel paese ed all'estero (comunque utili ai fini del suo progresso), è giunto a privilegiare — in linea di principio senz'altro (nella prassi un po' meno) — tutti gli aspetti educativi insiti nel fenomeno sportivo.

Questa impostazione, che consegue ad una chiarezza di intendimenti inusitata nel mondo sportivo nazionale e ad una attenta valutazione delle attuali realtà sociali del paese, è stata recentemente sancita dalla legge n. 394 del 28-6-'77 che suggella l'ingresso dell'educazione sportiva, con pienezza di diritti, nel più ampio sistema educativo universitario italiano.

Il provvedimento del Parlamento, al di là dei punti di vista, non è né trascurabile né fortuito, sommandosi in esso il riconoscimento della attualità dei principi ispiratori del C.U.S.I. alla vitalità di fondo del movimento.

Di fatto, l'innesto del libero associazionismo, con la sua carica di creatività, di partecipazione e di intraprendenza, sul fin troppo antico ma solido tronco dell'Università italiana (le recenti vicende del decreto pediniano poco scalfiscono

i più di mille anni di storia dell'Istituto universitario) permette di sperare in nuovi e copiosi frutti.

Sport universitario dunque come sinonimo di educazione sportiva universitaria.

Il concetto di Educazione Sportiva

Il termine è polivalente ed è volto a individuare tutta una serie di moderni processi formativi, fra i più globali oggi disponibili, che si integrano l'uno con l'altro secondo complesse dinamiche. Possiamo dire in altre parole che l'educazione sportiva è la somma di due concetti di educazione « più semplici » e cioè:

- educazione fisica;
- educazione alla socialità.

Per ognuno di questi due concetti, così come per le loro interazioni, esiste tutta una serie di rilevanti implicanze.

Educazione Fisica

Nell'educazione fisica è prevalente l'aspetto della ricerca individuale dei propri limiti, prima biologici e poi psichici.

Cito il più recente Lojacono: « la più approfondita conoscenza del proprio corpo, delle sue strutture e funzioni, nonché l'accettazione consapevole dei regimi igienici imposti dalla preparazione agonistica (riposo, rifiuto di intossicazioni volontarie, dietetica, igiene personale, ecc.) costituiscono infine un'elevazione culturale destinata ad imprimersi stabilmente nella personalità del soggetto ».

Quando l'incremento delle capacità di applicazione conseguite dall'individuo attraverso la pratica sportiva, così come la sua migliore attitudine allo studio-lavoro e la sua resistenza alle offese patologiche, venga extrapolata a grandi numeri, sono immediatamente evidenti i benefici in termini di aumento della produttività e di elevazione del livello sanitario di una collettività o addirittura di una intera popolazione. Con il che, ingenti risorse risultano subito disponibili per affrontare alcuni degli altri gravi problemi del nostro tempo.

Educazione alla Socialità

Il concetto di « educazione alla socialità » è quello più ampio e ricco di sfumature. In esso sono fortemente attenuati gli aspetti della ricerca dei limiti individuali e della conoscenza del proprio essere biologico-intellettuale, mentre assume maggiore rilevanza il rapporto di ogni soggetto con gli altri soggetti.

L'educazione alla socialità è dunque un tipo di formazione che fa conseguire all'individuo migliori attitudini alle relazioni interpersonali, dotandolo di un bagaglio mentale atto a fargli superare dinamicamente le limitazioni connesse all'habitat, alla cultura, alla classe sociale, ecc..

Tale processo amplia notevolmente le capacità di intervento dell'individuo sia sul piano puramente « geografico », secondo la progressione ambiente locale — regionale-nazionale-continentale —, sia sul piano intellettuale e spirituale.

Pur nei limiti delle possibilità di ogni singolo individuo di recepire siffatti stimoli, tale meccanismo costituisce una sicura occasione di progres-

so singolo e collettivo; nella pratica sportiva moderna è infatti presente — salva artificiosità-innaturali deviazioni — un genuino interclassismo ed un sicuro sentimento sovranazionalistico.

Educazione alla socialità come educazione alla internazionalità. In un mondo sempre più piccolo a causa della rivoluzione imposta dalla celerità delle comunicazioni, è di tutto evidenza quanto sia indispensabile il continuo superamento delle tradizioni acquisite, dei pregiudizi, delle barriere amministrative, economiche, razziali e politiche.

In questa direzione il C.U.S.I. e il movimento dello sport universitario internazionale, la F.I.S.U., possono vantare alcune conquiste importanti soprattutto in relazione all'epoca storica in cui sono avvenute: l'abolizione delle bandiere e degli inni nazionali, l'apertura ai Paesi dell'Est ed ai Paesi Emergenti, le Universiadi a Mosca, il recupero della Cina, le formalità ed i protocolli sempre più ridotti ec..

A mio avviso questi sono dunque gli elementi più rilevanti che emergono dai termini « educazione fisica » ed « educazione alla socialità », a loro volta integranti nel più vasto concetto di « educazione sportiva ».

Detti elementi, pur nella sovradimostrata relatività di una qualsiasi definizione globale dello sport moderno, sono i « più universali » fra quelli che ci è dato oggi di individuare. Se la loro validità nel tempo e nello spazio è pur soggetta a variazioni, non risulta comunque incongruo ritenere che essi — almeno per il prossimo decennio ed in una dimensione sicuramente europea se non mondiale — possano resistere alle usure consumistiche del nostro tempo. Emerge quindi da queste considerazioni una sorta di primato dell'educazione sportiva rispetto alle altre forme di sport che, senza nulla togliere a chi le pratica o le organizza seriamente, sono senz'altro molto più legate a situazioni contingenti e particolari.

Ed, ove si venga a parlare dell'intervento pubblico in materia sportiva (ma anche di quello privato, quando esso riesca ad arrivare al medio termine), è abbastanza evidente che gli investimenti realizzati in direzione dell'educazione sportiva sono quelli a maggiore remuneratività, essendo quivi ridotto il rischio globale derivante dalla somma dei rischi tecnici, economici e politici.

Ma veniamo ora all'assunto iniziale.

Lo Sport Universitario Italiano e l'Europa

Come sopra ricordato, si tratta di un'Europa in senso lato, diciamo una C.E.E. (a noi più vicina per tutta una serie di affinità e di tradizioni e quindi di agevolazioni logistiche), ampliata ai Paesi dell'Est e del Mediterraneo, anche africano.

Un semplice criterio statistico-economico, legato alle risorse in definitiva disponibili, fa privilegiare l'area d'azione sovraindividuata, nel mentre è chiaro che non verranno trascurate particolari e favorevoli occasioni di intervento in regioni anche più lontane.

E' indubbio che il C.U.S.I., con l'aver perseguito e nel perseguire i fini sovranazionalistici, ha

svolto una funzione di avanguardia e di training del costume sportivo nazionale e, per certi aspetti della stessa Università italiana, sempre meno « Universitas » e sempre più terreno di scontro di corporazioni.

Per gli anni '80 risulta assolutamente indispensabile potenziare detta funzione, eliminando in primo luogo le disomogeneità esistenti fra i tre principali livelli di attività: il locale, il nazionale ed il sovranazionale, convogliando con maggior determinazione e continuità tutti gli interventi del C.U.S.I. e dei C.U.S. all'educazione sportiva.

In questo modo si pongono le premesse per un recupero di competitività da parte della nostra gioventù e quindi delle nostre Università, **non solo sul piano sportivo**, nei confronti della gioventù e degli Atenei europei più avanzati. In sostanza gli incontri e le gare sportive, secondo questa impostazione, debbono sempre più assumere la veste di una preparazione-allenamento, se non addirittura di un pretesto, per abituarsi in anticipo a quelle competizioni di tipo culturale, tecnologico, finanziario, economico e politico che intervengono subito dopo l'età universitaria e che possono sfociare, ove ben assimilate, nell'ancor più ampia vicenda della cooperazione internazionale.

Già oggi la tendenza precisa dello sport universitario è quella di arricchire ogni manifestazione sportiva ed il puro confronto muscolare con altre più significative occasioni di interscambio culturale: un'accentuazione del fenomeno, approfittando di tutte le extraterritorialità di cui lo sport universitario oggi senz'altro auspicabile e, da parte del C.U.S.I., da perseguirsi con ancora maggiore energia e lucidità.

Non poche volte abbiamo constatato l'incapacità dei nostri giovani a reggere il confronto dialettico con giovani di altri paesi sia sul piano linguistico sia sul piano della conoscenza dei meccanismi e dei valori inerenti il moderno mondo del lavoro ed in definitiva della qualità della vita umana.

Vi è da noi una sorta di radicato provincialismo che porta i nostri giovani a considerare ancora il nostro paese come il centro del mondo; nel giovane olandese o inglese o belga che dir si voglia è convinzione acquisita quella di dover senz'altro fare — durante la Università o subito dopo — un tirocinio di lavoro in paesi stranieri della durata di almeno due anni. Da noi, cifre alla mano, il fenomeno è molto ridotto, mentre è ingente quello dell'emigrazione permanente o semi permanente. Il recupero di competitività deve essere inteso anche in questo senso e cioè nell'allineamento alla media delle situazioni del mondo universitario e post universitario europeo.

Da questo vengono definitivamente a cadere alcuni dei falsi dilemmi di moda nel nostro paese, come ad esempio quello « sport d'élite-sport per tutti », che costituisce uno schematicismo che riduce il problema a due posizioni estreme prive di quella moderazione da applicarsi ad ogni vicenda umana.

E' evidente che in linea di principio i benefici

derivanti dall'educazione sportiva debbono essere estesi al massimo numero possibile di giovani. E' però altrettanto vero che tale traguardo è conseguenza di una faticosa e non semplice opera, il cui metro di valutazione è dato solo dalla quantità-qualità di strutture sportive realizzate e di quadri seriamente preparati a gestire alti numeri di praticanti.

E se, per esempio, non è più ammissibile che oggi esista ancora in Italia la figura dell'atleta vezzeggiato che viaggia e alloggia in più che confortevoli alberghi, è altrettanto vero che la formula Groninger (55 persone nel Nord dell'Olanda, nel luglio 1978, per una settimana, viaggio e soggiorno compreso, in tutto Lit. 3.000.000), evidentemente una formula di rottura, è ancora tutta da conquistare e da affermare.

Questo è il prezzo da pagare per recuperare lo svantaggio che abbiamo accumulato nei confronti dell'Europa più evoluta; ma d'altra parte non vi sono vie d'uscita, se non questa che è una via sostanzialmente equalitaria essendo basata su una ripartizione comune di rischi e di sacrifici.

Ed a questo proposito mi sia concessa un'ultima considerazione. In un anno in cui molto si è parlato di diritti universali dell'uomo, ben si armonizza il richiamo ad una più incisiva e marcata azione del Cusi in favore dell'educazione sportiva femminile e della rieducazione degli handicappati attraverso la pratica sportiva.

In termini ampi ed abbastanza positivi queste sono, secondo me, le correlazioni possibili fra « l'Europa degli anni '80 e lo sport universitario italiano ».

L'impostazione prospettiva data qui non deve essere presa per una fuga in avanti, ma come un necessario tentativo di individuare un futuro comunemente condiviso; con il che potrebbe risultare più agevole affrontare le contraddizioni e le difficoltà del presente in cui il Cusi è immerso la sua parte, trovandosi in una delicata fase di transizione, con uomini dal tono etico leggermente calato a causa della stanchezza che subentra in chi ha sostenuto una lunga battaglia.

Ma su questa materia specifica il discorso si allunga a dismisura e svilupparlo ora, è, a mio avviso, prematuro.

Argomenti come quello del raggiungimento di una ancora più viva unità spirituale, così come della definizione di una strategia di ricambio non traumatico degli uomini o del riequilibrio fra i Cusi locali o del potenziamento organizzativo generale — solo per citarne alcuni — sono molto delicati e non possono essere affrontati senza approfondita preparazione e con discussioni il più possibile scerve da personalismi.

Auspico che il Congresso di Parma, per la sua parte, possa creare il giusto clima per superare i rischi di questo difficile ma necessario passaggio.

E' comunque certo che, entro breve tempo, dovremo ritornare su molti di questi punti specifici.

Ezio Lanfranconi

Grande attesa per le Universiadi a Città del Messico

Siamo da poco nel 1979 e gli occhi del mondo sportivo universitario sono volti verso un appuntamento d'eccezione in programma per la prossima estate: le Universiadi di Città del Messico.

L'attesa che va al di là della risonanza mondiale delle Universiadi è giustificata dall'impopolarità della manifestazione che si propone come la più grande e prestigiosa rassegna universitaria mai organizzata.

Il presidente del comitato organizzatore dell'Universiade, Guillermo Lopez Portillo, direttore generale dello sport messicano e fratello del presidente della repubblica dello stato sudamericano ha infatti dichiarato di voler organizzare la più grande manifestazione universitaria mondiale con almeno 6.000 atleti e 120 paesi.

A undici anni di distanza dalle olimpiadi quindi, il Messico torna ad ospitare una grande manifestazione sportiva: lo farà mettendo a disposizione delle Universiadi gli stessi impianti delle Olimpiadi, rimodernati e ristrutturati per l'occasione.

La complessa macchina organizzativa messa in moto da Portillo è già da tempo in movimento: ben diciassette delegazioni messicane hanno fatto il giro del mondo per invitare i governi alla partecipazione.

I risultati di questa massiccia e capillare propaganda non si sono fatti attendere e le adesioni sono state particolarmente numerose. Fra queste va segnalata la partecipazione dell'Unione Sovietica con oltre duecento atleti, di Cuba e della Repubblica Popolare Cinese.

E' già stato stilato il calendario delle gare che avranno luogo dal 2 al 12 settembre. A questo proposito va reso noto che oltre ai nove sport obbligatori è stato deciso l'inserimento del calcio, decima disciplina scelta dal comitato organizzatore.

Alla luce di questa decisione la Fisv ha soppresso il mondiale universitario, programmato nel '78 onde permettere una partecipazione che si spera massiccia e qualificata. Il comitato organizzatore ha anche reso noto l'impegno finanziario di questa importante edizione delle Universiadi: le spese dovrebbero aggirarsi sui 15 miliardi.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana questa si preannuncia particolarmente rappresentativa pur essendo tuttavia legata alla disponibilità concessa agli atleti dalle singole federazioni.

Le incertezze più grandi riguardano il settore calcio, disciplina in cui gli azzurri potrebbero costituire una formazione di assoluto valore. Va sottolineato comunque il gravoso onere rappresentato per il bilancio del Cusi dalla trasferta messicana: la delegazione italiana che si recherà in Messico dovrà infatti sostenere, come del resto già fatto in occasione delle Olimpiadi, un periodo di acclimatazione alle altitudini del paese sudamericano, necessario per adattare il fisico alla rarefazione dell'aria.



Sport	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Atlet. leggera	0						X	X	X	X	X	X
Pallacanestro	0	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Scherma	0	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Calcio	0	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Ginnastica	0	X	X	X	X							
Nuoto e tuffi	0	X	X	X	X	X	X					
Tennis	0	X	X	X	X	X	X	X	X	X		
Pallavolo	0	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Pallanuoto	0	X	X	X	X	X	X	X	X	X		

Programma generale delle Universiadi in programma dal 2 al 13 settembre

0 Cerimonia di apertura
X Giornata di gare

Ai mondiali universitari di judo due medaglie ai nostri atleti

La prima medaglia d'oro vinta da un atleta universitario italiano in questa disciplina sportiva ha coinciso con la più bella edizione dei Mondiali di Judo che gli amici della C.B.D.U. hanno organizzato a Rio de Janeiro, superando ogni più rosea previsione in fatto di ospitalità; peccato che la concomitanza con l'Assemblea della F.I.S.U. abbia alquanto distratto gli organizzatori che, troppo presi ad ossequiare e viziare i vari « papaveri » dell'Ente Internazionale presenti a Rio, hanno trascurato alcuni dettagli — anche importanti — necessari alla buona riuscita tecnica della manifestazione che comunque è giunta felicemente in porto, grazie alla buona volontà dimostrata dalle varie Delegazioni presenti.

Mario Vecchi con il titolo conquistato negli 86 kg, con una gara superlativa per grinta e per tecnica, Mario Daminelli con il terzo posto ottenuto nei 95 Kg, pur essendo reduce da un infortunio al ginocchio che lo ha vistosamente condizionato e la squadra, oltre a Fetto, D'Alessandro e Zompi (nelle rispettive categorie), con i quattro quinti posti acquisiti hanno premiato il grosso sacrificio finanziario sostenuto dal C.U.S.I. per partecipare con una squadra completa a questa manifestazione.

La presenza record di ventuno nazioni e di oltre duecento atleti sono la testimonianza più probante dell'importanza e dell'interesse assunti da questo Campionato e confermano lo sviluppo qualificato e crescente di questo sport, anche a livello universitario, in tutti i continenti.



IL MEDAGLIERE

Giappone	5	2	2
Urss	2	3	—
Brasile	1	—	3
ITALIA	1	—	1
Polonia	—	1	4
Corea del Sud	—	1	4
Francia	—	1	2
Jugoslavia	—	1	1
Belgio	—	—	1

Nel sottolineare il fatto che, con un po' più di fortuna (e di grinta, da parte di alcuni dei nostri ragazzi), i vari quinti posti ottenuti avrebbero potuto tramutarsi in medaglie, è pur sempre esaltante trovare l'Italia a ridosso delle « grandi » del Judo Mondiale — nella classifica finale per Nazioni — dove risulta quarta, dopo Giappone Russia e Brasile, a pari punti con la Jugoslavia e prima di Corea, Francia e Inghilterra.

In questa rapida carrellata mi corre altresì l'obbligo di constatare la grande disciplina e la notevole correttezza che hanno caratterizzato tutta la trasferta della nostra squadra sotto la guida discreta, ma ferma, di Bruno Carmeni che sta confermando, da tecnico, i grossi risultati ottenuti da atleta; nei vari giorni trascorsi con i ragazzi ho potuto valutare ed apprezzare la bontà degli insegnamenti da loro ricevuti frequentando l'Accademia della F.I.L.P.J. che dovrebbe essere presa a modello da altre Federazioni.

Concludendo queste note non posso fare a meno di pensare che la presenza in squadra del Campione Europeo, Felice Mariani, con il suo contributo di esperienza e di agonismo, avrebbe potuto portare altre medaglie e migliorare così un risultato che è già stato pieno di soddisfazioni e di successi.

Muzio Salvestroni

Canottaggio che passione! L'esempio viene dall'Olanda

La squadra selezionata dal Cusi era composta dal 4 con e 2 con del Cus Pavia, dal 2 senza del Cus Torino, dal singolo e dall'8 del Cus Bari, dal 4 senza del Cus Milano, dal singolo femminile del Cus Firenze. A tale formazione si è giunti dopo il forfait del Cus Napoli nel 2 con, 2 senza, 8 e doppio femminile.

Ed inoltre, iscritti ed a carico dei rispettivi Cus, vi erano il singolo femminile del Cus Bari, l'8 p.l. ed il 4 con junior del Cus Pavia, ed il 4 con del Cus Milano.

Ciascuno di questi equipaggi è stato iscritto ad almeno una regata, scegliendo i livelli più favorevoli; ovviamente la squadra Cusi ha gareggiato ai livelli più rappresentativi, vale a dire Elite e Senjor A.

I risultati complessivi sono stati eccellenti e passando ad una analisi delle singole barche i migliori risultati tecnici sono venuti dal 2 senza del Cus Torino (Gontero e Seramoglia), dal 2 con del Cus Pavia (Civardi, Quarta, tim. Ercole), dal doppio del Cus Napoli (Ucci, Cerreta).

Queste tre barche hanno evidenziato la preparazione migliore andando in crescendo di forma man mano che passavano i turni delle varie gare.

E non è poco se tra batterie, semifinali e finali tra sabato e domenica ciascuno ha fatto in media sette gare.

In crescedo anche il 4 con del Cus Pavia (Calvi, Baschiera, Guardamagna, Villani, tim. Ercole) che, sbagliata la prima regata (batteria dei senior B) si è prontamente rifatto vincendo la batteria e la finale dei 500 mt. e arrivando 2° nella finale dei Senjor A.

Martinelli del Cus Bari è stato un eroe ed un martire. Iscritto a tre gare, tra eliminatorie, semifinali e finali, ne ha corso nove, tutte tirate allo spasimo. Peccato gli sia mancato in tutte e tre le finali l'ultimo guizzo che gli avrebbe regalato la vittoria.

Storia a parte per l'8. Il nostro equipaggio, anzi quello di Altamura, è in pratica l'8 p.l. ed ha corso nelle categorie maggiori approdando nelle tre finali in modo brillantissimo. Secondo i tempi delle batterie e secondo le previsioni dei tecnici avrebbe dovuto vincere almeno la gara sprint. Purtroppo li ha rovinati una partenza balorda. La barca che ha usato (Cus Pavia) può aver influito anch'essa.

La storia del singolo maschile si è ripetuta quasi identica con i due singoli femminili: Manola Marinai e Germana Berardi, infatti dopo

aver dominato nelle batterie han ceduto la prima piazza per pochissimo nelle rispettive finali.

Le ultime due vittorie sono venute una, inaspettatamente, dall'8 p.l. del Cus Pavia, che, secondo in batteria, è esploso nella finale dei 500 relegando il secondo a più di 3", l'altra del 4 con juniores ancora del Cus Pavia.

Il 4 con del Cus Milano ha fatto la sua parte e pur non accedendo alla finale ha combattuto ad armi pari nelle eliminatorie. Buono il loro comportamento agonistico.

Note dolenti solo per il 2 con del Cus Napoli e per il 4 senza del Cus Milano ma per tutti e due esistono delle attenuanti sul piano tecnico.

Il due con è stato formato all'ultimo momento per l'improvviso rifiuto del 2 con titolare ed ha logicamente mostrato carenza di tenuta.

Il 4 senza del Cus Milano, sul quale si puntavano molte speranze, ha perduto il capovoga Matteo Cagliaris all'ultimo giorno e senza il n. 1, l'equipaggio non ha mai raggiunto il suo normale standard. Va però anche notato che questi due equipaggi sono stati gli unici che mal si sono adattati al clima e alle condizioni in cui le regate e la trasferta si sono svolte. Abituati nelle società di provenienza, ad alberghi e ristoranti di lusso, hanno mal digerito una sistemazione logistica estremamente « spartana ».

Al contrario hanno dimostrato spirito di adattamento e capacità di reazione eccezionali Ucci e Cerreta, i ragazzi del Cus Bari e quelli di Pavia. E' questo però un fatto spiegabilissimo dal momento che questi, sia in Italia che all'estero, gareggiano normalmente in condizioni difficili. Si aggiunga poi che sono gli unici ad avere esperienza di tali gare all'estero.

A conclusione di tutta la trasferta, mi permetto di fare alcune considerazioni nell'intento di migliorare le nostre partecipazioni alle regate internazionali.

1) Premesso che le squadre, a qualsiasi titolo vadano all'estero, devono essere qualitativamente le migliori, sarei dell'avviso dunque di mandare solo chi è in possesso di una buona preparazione tecnica unita però ad uno spirito di adattamento e di reazione non comuni. Questo perché le condizioni di clima, di alimentazione, di vita in generale che troviamo oltr'Alpe sono profondamente diverse dalle nostre ed il tempo a disposizione è esiguo da non consentire un adattamento graduale. A dire il vero il fenomeno dell'atleta che pretende l'albergo di prima categoria, la pasta al « ragù » e la sveglia con la



musica non è prerogativa delle squadre Cusi, ma anzi esiste e si evidenzia in maniera macroscopica nelle nazionali federali.

2) La regola che chi vince la gara di 1000 mt. ai Cnu è automaticamente selezionato non raccoglie i miei favori dal momento che i vincitori, nel caso non siano atleti tesserati Cus, rifiutano il più delle volte per impegni programmati in precedenza delle proprie società.

3) E' bene continuare a partecipare a regate prettamente universitarie e che si svolgono in città sedi d'università, perché solo in questo caso il momento tecnico si sposa con quello culturale.

4) E' bene ancora permettere la partecipazione « privata » dei vari Cus, anzi invogliarla e favorirla per meglio divulgare il canottaggio nei vari atenei. A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione del Cusi sul fatto che alcuni Cus, che hanno una sezione canottaggio a buon livello in campo nazionale, sono stati assenti ai Cnu ed alla trasferta. Il mio auspicio è che al più presto ritornino a competere in campo Cusi.

5) Nelle trasferte all'estero, siano esse anche al Polo Nord, è bene portarsi le proprie barche a qualche allenatore in più.

Comunque questa di Groeningen è stata senz'altro una buona semina e chissà mai che già nel 1979 non si possa raccogliere qualche buon prodotto.

Angelo Porcaro

Appunti di viaggio da Groningen

Il dettaglio tecnico delle circa 190 regate in due giorni è stato dato da Angelo Porcaro in altra sede.

Le tre o quattro cose importanti da notare qui sono le seguenti:

a) siamo andati in 55 e tornati in 53 dall'Olanda (Groningen), spendendo Lit. 3.000.000 circa. Abbiamo gareggiato molto, vincendo e perdendo, senza problemi.

b) i momenti più duri sono stati due: il primo all'arrivo a Groningen, notte/tempe, quando la stalla di Mr. De Witt trasformata in ostello è sembrata ad alcuni più fredda ed inospitale di quello che non era in realtà; il secondo al ritorno, quando alcuni imprevidenti che avevano scialato con le vettovaglie si sono ritrovati a dover mangiare marmellata e cipolle crude, naturalmente senza problemi di stomaco.

c) i momenti belli: molti. Dai vespertini colloqui con Mr. De Witt, agricoltore-astronomo-albergatore quadrilingue (lingua madre - inglese - tedesco - francese), alle laute colazioni mattutine a base di squisito latte - splendido formaggio - miele - burro - marmellate - salumi - uova, tutto fresco di fattoria, alle regate ogni tre minuti. Dal cameratismo di Victor Bagemann ed Ingrid Dusseldorp e di tutti gli altri studenti dell'Aegir, alle visite al Mare del Nord, alla partita di calcio Italia-Olanda (8 a 7) in notturna sulla piazza del Municipio, alla grande interminabile indimenticabile festa della domenica sera per il centenario



del Club Sportivo Universitario Aegir, con i fiumi di birra ed i balli senza fine.

d) il canottaggio femminile universitario italiano ha esordito all'estero con onore. Nelle regate e nel dopo-regate Germana e Manola sono state sempre all'altezza della situazione: vi sono stati giovanottoni da 190 cm. per 93/95 Kg. di peso che da loro hanno imparato a non lamentarsi.

e) le varie vicissitudini sono state superate « senza problemi » perché il gruppo era ben assortito, il patto antico e la trasferta lungamente desiderata e attesa.

f) il problema delle lingue straniere è da noi sempre più vivo: questi olandesi ci superano non poco in fatto di cosmopolitismo. I 55 di Groningen hanno comunque capito l'antifona e si stanno impegnando per superare l'handicap linguistico.

g) a riprova che il clima olandese non era poi così malvagio, debbo citare il fatto che Martinelli e Paciullo si sono trasferiti — ipso facto a seguito di un estemporaneo invito dei canottieri del Laga di Delft — a Rotterdam. Quivi essi si sono trattenuti in lieta amicizia ed ospitalità. Gli altri atleti del C.U.S. Bari sono rientrati a casa per dare esami, e, 12 giorni dopo sono corsi a Rotterdam giusto in tempo per un altro intensissimo week-end remiero con barche, pulmino ed autista C.U.S. Pavia - C.U.S. Milano e per recuperare Martinelli e Paciullo. Senza problemi, sempre.

h) il rapporto con gli olandesi è — in virtù di queste vicende — sempre più solido e promette ulteriori interessanti sviluppi per il futuro.

i) la formula « Groningen », oltre ad essere un modo nuovo di concepire e di fare lo sport universitario internazionale, permette di cogliere il massimo delle opportunità sportive e culturali e sociali; a fronte di un investimento finanziario esiguo si ottiene una alta remuneratività educativa per molti giovani del nostro paese.

Ezio Lanfranconi

Si fanno onore i ciclisti azzurri ai mondiali universitari di Anversa

Nel 1541 Battista Palavicini, concittadino di Scarpiello, reggeva in qualità di Borgomastro la libera municipalità di Anversa. Via via negli anni, molti fiorentini, veneziani, bolognesi e cittadini di altri Comuni e Signorie d'Italia, si sono succeduti nell'incarico di Borgomastro o di Governatore Militare di Anversa. Queste notizie sono visibili nella Sala del Consiglio Municipale di Anversa, ove la delegazione italiana è stata ricevuta dalle Autorità Locali unitamente alle altre dieci delegazioni partecipanti al 1° Campionato Internazionale Universitario di Ciclismo, svoltosi dall'1 al 5 Settembre 1978.

Il preambolo serve anche per dire che Anversa assomiglia molto a Milano e che i fiamminghi, non fosse per la lingua un po' troppo gutturale, potrebbero tranquillamente essere scambiati per dei lombardi, toscani o piemontesi indifferentemente: insomma, durante la trasferta, ci è sembrato di essere a casa nostra.

Bisogna anche dire che a questa confortante sensazione ha in gran parte contribuito Rocco Campana (Roch Campanā per i fiamminghi), Presidente della B.U.S.F. - Belge Universitaire Sportive Federation, Segretario del Comitato Olimpico Belga (14 funzionari in tutto!), in Anversa ed in Bruxelles splendido ed instancabile nostro anfitrione, i cui nonni erano nativi di Termini Imerese in Sicilia.

Una volta citato Campana, non si può non dire di Bottelberghs e di tutti gli altri giovanotti e giovanotte del R.U.C.A. il Club Universitario Sportivo di Anversa, che ci hanno ospitato nel loro splendido College di Middelheim.

Proseguo ora il resoconto delle vicende ciclistico/fiamminghe, ricorrendo ancora una volta ai « flash », unica forma espressiva concessami dalla vita in questo finire dell'anno 1978:

a) il matriarcato fiammingo è stata una delle cose più notevoli dell'intero viaggio. In stretta sequenza: la signora rettrice dell'Università di Anversa, la signora Borgomastro e la signora Assessore della Municipalità, la signora Ministro della Pubblica Istruzione, la signora direttrice del college R.U.C.A., le numerosissime donne del Comitato Organizzatore. Questo tipo di emancipazione può trovare una parziale spiegazione nel fatto che le Fiandre, isola etnica all'interno del Belgio (a sua volta isola fra le nazioni dell'Europa, di Nord Est), hanno dovuto gettare nella mischia della vita e della storia il peso di tutte le loro risorse umane, ivi compreso quel non trascurabile 50% che supergiù è la componente femminile della popula-

zione in Belgio, in Italia e nel mondo. La questione è da approfondire e comunque stà di fatto che un sia pur minimo disagio — a fronte di donne così tranquillamente sicure e preparate — è affiorato nell'animo tradizionalista degli sportivi italiani.

b) La manifestazione è riuscita bene anche perché tutti nelle Fiandre... pedalano. Si narra anzi di bambini nati in bicicletta. Scherzi a parte, il ciclismo è nelle Fiandre un fatto di costume imponente, con riflessi profondi sull'economia dei trasporti, sull'urbanistica, sulle abitudini di vita e sull'ambiente. In sostanza, nelle Fiandre il 1° Campionato si è svolto nella sua sede più naturale. Si badi bene che il Ciclismo è qui uno sport assai evoluto, capace di sofisticazioni tecniche ed organizzative (cronometraggi, assistenza in gara, impianto di gara, collegamenti e comunicazioni, etc.) più che notevoli. Debbo anzi dire che, memore di antiche esperienze, mi ero avvicinato alla manifestazione di Anversa con qualche riserva.

Oggi debbo dichiarare di essermi ricreduto su molte cose, prima di tutto sullo spessore culturale ed umano dell'odierno fenomeno ciclistico.

c) Un unico nodo non ho potuto districare, quello del doping. Esso esiste ed in alcuni casi è molto accentuato.

L'etica sportiva corrente vuole che accanto a questa constatazione ci sia, « ipso facto », una sentenza di condanna.

Tale posizione è schematica e non realistica: accettandola, si corre sicuramente il rischio di allontanare indefinitamente la soluzione del problema doping che nel ciclismo si presenta con peculiare imponenza e versatilità, affondando le sue radici in un back-ground culturale consolidato ed in situazioni umane ed in motivazioni individuali non esigue. Stà di fatto che gli empirici sperimentatori ciclistici hanno spostato in avanti, pagando molte volte un alto prezzo personale, la soglia di tollerabilità stabilita freddamente a tavolino dalla scienza farmacologica ufficiale. Non sono per ora in grado di approfondire l'argomento: da osservatore estraneo, mi limito a considerare che senz'altro un maggiore interscambio fra i due mondi porterebbe perlomeno ad una gestione del fenomeno non sulle basi di rischio attuali, nel mentre un'azione lungimirante dei dirigenti sportivi e non sportivi deve essere rivolta alla rimozione delle cause sociali che alimentano il fenomeno, più che alla individuazione di parametri e norme repressive.

d) Un discorso a parte merita l'esordio della Repubblica Popolare Cinese, alla ribalta internazionale del ciclismo sportivo. E' stato sicuramente un

trionfo sul piano della diplomazia e delle relazioni amichevoli, ed è stata una dignitosissima difesa sul piano tecnico (ove non poteva essere diversamente).

Quanti souvenirs, quanti sorrisi e quante gentilezze, riflessi certi di un'antichissima cultura. Quanta buona volontà in gara su quelle biciclette made in Italy che, nottetempo, il nostro buon Nevio Limonetti, aveva provveduto più volte a sistemare, tra moccoli romagnoli e sorrisi a 18 carati per il folto pubblico di apprendisti meccanici cinesi.

e) Ed ora parlo del motivo per cui la trasferta è stata fatta (alcuni del CUSI lo ritengono ancora obbligatorio). Parlo dunque delle gare degli italiani.

La pista: il romano Paolo Sacchetti, che sul piano della verve psichica prometteva molto bene, non ha potuto essere verificato sul piano di quella fisica, essendo incappato in una bronchite fulminante al momento dello sbarco sul suolo belga e, peggio, nel marziano Depine ai quarti di finale della velocità. (Depine ha battuto in semifinale ed in finale, il record della pista di Anversa detenuto da più di 12 anni da Sercu).

La strada: anche qui dolenti note mediche per quel che riguarda l'inseguimento a squadre. Al 2° dei 100 km. il buon Morchiò, causa il vento freddissimo e le brusche svolte del persorso di Bornem, accusava dolori sciatici tali da doversi ritirare dopo aver arrancato penosamente per qualche chilometro. I tre superstiti del quartetto italiano non potevano che difendersi da gente come i russi, gli olandesi, i messicani ed i belgi. Nella prova individuale, molto onore per gli italiani. Per il dettaglio vi rimando alla cronaca che dal circuito inviammo allora in Italia.

« L'olandese Teo De Rooy, il recente brillante protagonista dei mondiali dilettanti al Nurbüring, ha vinto alla maniera forte, eludendo nel finale la serrata guardia degli italiani, autori della migliore prestazione di squadra. La fuga decisiva avveniva al settimo giro, su allungo di De Rooy, a cui rispondevano undici atleti, fra cui i tre italiani Orlandi, Dante e Manzotti. Il plotone si divideva poi in due, con Carlesso, Fusarpoli e Marchiò attenti a rompere i cambi. Si arrivava così all'ultimo giro, dove De Rooy con una spericolata acrobazia su una curva ad U riusciva ad involarci.

Maurizio Orlandi conquistava con una autorevole volata il titolo di Vice Campione Universitario, precedendo il russo Dejits ed i compagni di squadra Manzotti e Dante, mentre Carlesso era al 13° posto e Fusarpoli e Marchiò entro i primi 30.

Media molto elevata 45,221 Km/h., considerate le numerose curve del circuito ».

C.U.S.I. a parte, dovevo questi pochi appunti ai compagni della trasferta di Anversa, senza dimenticare Agostino Massagrande ed il massaggiatore Albertoni di Sesto S. Giovanni, se non altro per onorare il loro impegno e per ricompensarli delle tute CUSI che ancora attendono, essendomi malauguratamente lasciato scappare una mezza promessa nell'euforia del 2° e 4° e 5° posto.

Ezio Lanfranconi



Una squadra azzurra alle Universiadi?

Forse è la volta buona. Dopo decenni di silenzio una rappresentativa calcistica azzurra potrebbe tornare in campo.

Dopo un prolungato ed assurdo ostracismo il calcio è, finalmente, entrato in forma ufficiale, con i Giochi della Gioventù, nel mondo della scuola. Perché mai, dunque, ci si domanda essendo sempre stato presente come disciplina ai vari CNU il calcio non riesce a decollare e ad inserirsi, con una selezione goliardica, nel contesto internazionale.

Qualcosa si sta muovendo. Visto l'esito dei campionati mondiali universitari di Montevideo (1976), il loro livello qualitativo, la risonanza che hanno avuto nell'opinione pubblica esterna all'ambiente studentesco, le incessanti pressioni effettuate da più Paesi, alle prossime Universiadi,

di quelle che nel 1979 si svolgeranno a Città del Messico, il calcio, per la prima volta, entra nei Giochi.

Dopo essere stata per troppo tempo la grande assente ai mondiali l'Italia non può perdere questa favorevole e propizia occasione di rientrare, dalla porta principale, in una rassegna così prestigiosa con una rappresentativa calcistica.

Una squadra del CUSI non può mancare ad un appuntamento così importante. E' logico che occorrerà superare più di un problema, ostacoli anche di non facile soluzione.

Fare accettare l'iscrizione, per esempio, non sarà semplice. La precedenza, infatti, spetta a quelle Nazioni che hanno sempre aderito ai mondiali FISU.

In considerazione, però, che la prossima edizione delle Universiadi si terrà in Messico, nel ricordo della entusiasmante sfida dell'Atzecca, il desiderio di avere una formazione azzurra è grande da parte degli organizzatori. Non bisogna, inoltre, dimenticare la considerazione ed il credito che il CUSI riscuote presso le altre consorelle.

Il problema dell'accettazione, dunque, potrebbe essere evaso. Sotto la spinta delle istanze che provengono da una base sempre più vasta di studenti-calcatori Lojacono e soci sono pertanto decisi a battersi affinché l'Italia possa essere presente, anche con una squadra di calcio, alla rassegna messicana.

Rimarrebbe così da risolvere il problema inerente l'allestimento della formazione che dovrà difendere i colori azzurri e questo è un quesito che potrà avere una soddisfacente soluzione solo con la collaborazione della FIGC.

Se i responsabili della Federazione calcistica saranno adeguatamente sensibilizzati all'operazione (e in questo frangente determinante potrebbe essere la mediazione dell'ex consigliere CUSI Andrea Arrica) lo scoglio potrà essere superato, diversamente l'Italia correrebbe il rischio di partecipare con una formazione raffazzonata. E' logico che non si potrà pretendere che elementi di assoluto interesse nazionale (Cabrinì, Tardelli, Viridis, Di Bartolomei, per intenderci) possano essere distolti dalle Nazionali maggiori per essere inseriti nel team goliardico, ma non sarebbe però da accantonare l'idea di allestire sotto la guida di un selezionatore federale (messo cioè a disposizione della FIGC) una compagine a livello dilettantistico o semiprofessionistico che potrebbe, eventualmente, essere la stessa da allineare successivamente ai Giochi del Mediterraneo ed alle Olimpiadi di Mosca.

Il materiale umano non manca: sia sotto l'aspetto della qualità che della quantità. E' solo una questione di scelte.

Le Universiadi in Messico si svolgeranno dal 3 all'11 settembre del 1979 e per necessità d'acclimatazione sarebbe anche opportuno che l'eventuale Nazionale universitaria varcasse l'oceano con almeno quindici giorni d'anticipo per superare quello che potrebbe essere il primario problema dell'ambientamento.

Ecco perché, in considerazione del fatto che in agosto tutte le squadre professionistiche vivono nel ritiro il periodo della preparazione ai campionati, sarebbe forse più opportuno che la rappresentativa goliardica fosse l'espressione dei settori dilettantistici e semiprofessionistici.

Attingendo a questi livelli si potrebbe, comunque, varare una formazione altamente competitiva e l'Italia potrebbe affrontare questa prestigiosa avventura senza correre il pericolo di sfiorare. Ma con fondate speranze di rinverdire gli allori passati.

L'importante, per adesso, è rompere il ghiaccio. Partecipare. Poi si vedrà.

Gian Franco Bellè



La partecipazione italiana ai mondiali universitari

Per sette volte in passato l'Italia ha partecipato ai Giochi mondiali universitari e per ben quattro volte gli azzurri si aggiudicarono la manifestazione.

La prima edizione si svolse a Roma (1927) ed i padroni di casa ebbero la meglio su Austria, Ungheria e Svizzera. Bis nel 1928 a Parigi e questa volta gli azzurri misero in fila Ungheria, Cecoslovacchia e Francia, successo dell'Italia anche a Darmstadt (1930) davanti a Germania, Lussemburgo e Francia. I goliardi italiani si imposero anche a Torino (1933), grazie al quoziente reti, prevalendo su Germania, Ungheria e sul Lussemburgo.

Il quinto torneo mondiale si disputò a Budapest (1935) e venne vinto dai magiari. Gli azzurri però non parteciparono alla rassegna in quanto l'Italia era impegnata nella guerra etiopica.

Il sesto torneo ebbe svolgimento a Parigi (1937) e le otto Nazioni partecipanti vennero divise in due raggruppamenti. Nel primo l'Italia si impose nettamente dopo aver battuto la Lettonia (6-3) e la Francia (5-0), ma in semifinale usciva dalla scena eliminata irregolarmente dall'Ungheria (1-0) per il discusso operato dell'arbitro Fulop, spacciatosi per cecoslovacco mentre in verità era di nazionalità ungherese. Il titolo andò alla Germania che superò in finale i magiari (2-0).

La settima edizione si svolse a Vienna nell'agosto del 1939 e la lotta fu ristretta a Italia, Germania e Ungheria. In finale gli azzurri incapparono in una giornata infelice e furono travolti (3-0) dai tedeschi.

Sospeso per la guerra mondiale il torneo venne ripreso nel 1947 a Parigi e l'Italia non vi partecipò. Vinse la Francia che in finale piegò l'Egitto (3-2).

Due anni dopo la scissione del movimento studentesco internazionale condusse alla disputa di due tornei differenti: l'uno a Merano, vinto dall'Italia, l'altro a Budapest. Gli azzurri si imposero nell'ultimo incontro all'Egitto (3-1) grazie ai gol siglati da Penzo, Muccinelli e Renosto. L'Italia scese in campo nella finale con il seguente schieramento: Visco, Azimonti, Stellini, Degl'Innocenti, Filippelli, Pozzi; Muccinelli, Vivolo, Penzo, Renosto, Picchi.

Il 2 giugno 1949 a Venezia, infine, la rappresentativa universitaria disputò un incontro con la nazionale inglese dilettanti e si impose facilmente (3-1).

I più noti calciatori universitari

Nome e Cognome	Ruolo	Squadra
Renato Cipollini	portiere	Inter
Lamberto Boranga	portiere	Parma
Piero Volpi	difensore	Ternana
Gabriele Ratti	difensore	Ternana
Gino Pigozzi	difensore	Reggiana
Giovanni Sartori	attaccante	Milan
Walter De Vecchi	centrocampista	Milan
Alessandro Scanziani	centrocampista	Inter
Eugenio Perico	difensore	Ascoli
Sergio Zuccheri	centrocampista	Nocerina
Stefano Calcagni	difensore	Nocerina
Klaus Bachlechner	difensore	Bologna
Antonio Rocca	centrocampista	Atalanta
Paolo Sollier	attaccante	Rimini
Pietro Paolo Virdis	attaccante	Juventus
Antonio Cabrini	difensore	Juventus
Giovanni Colonnelli	centrocampista	Parma
Marco Torresani	centrocampista	Parma
Domenico Volpati	difensore	Monza
Paolo Rosi	centrocampista	Fiorentina
Michele Nappi	difensore	Perugia
Luigi Manuelli	attaccante	Varese
Franco Selvaggi	centrocampista	Taranto
Franco Lievore	difensore	Spal
Enrico Cavalieri	portiere	Avellino
Claudio Garzelli	portiere	Nocerina
Franco Mancini	portiere	Perugia
Gian Carlo Finardi	centrocampista	Atalanta
Marco Tardelli	centrocampista	Juventus
Giuseppe Furino	centrocampista	Juventus
Agostino Di Bartolomei	centrocampista	Roma
Francesco Rocca	difensore	Roma
Massimo Tassara	centrocampista	Spal
Paolo Dal Fiume	difensore	Perugia
Antonino Cantone	centrocampista	Catania
Paolo Dall'Oro	difensore	Perugia
Gabriele Valentini	centrocampista	Cesena
Fabrizio Berni	difensore	Genoa
Aldo Nicoli	centrocampista	Lazio
Felice Secondini	difensore	Vicenza
Roberto Vichi	difensore	Piacenza
Evert Skoglund	attaccante	Piacenza
Carmine Gentile	difensore	Verona
Francesco Guidolin	centrocampista	Verona
Luciano Cesin	difensore	Cremonese
Pietro Villa	portiere	Novara
Giuseppe Giavardi	attaccante	Treviso
Poerio Mascella	portiere	Ternana
Pieraldo Nemo	attaccante	Catanzaro
Fernando Viola	centrocampista	Lazio
Luciano Zecchini	difensore	Perugia
Giorgio Repetto	centrocampista	Pescara
Leopoldo Pardini	centrocampista	Juniorcasale
Mauro Soro	difensore	Treviso

Cnu controllo: una serie di proposte

Più agonismo per gli Universitari!!!

Assistendo all'ultima edizione dei C.N.U. penso di non essere stato il solo a constatare come questi campionati abbiano perso importanza ed interesse: interesse pubblico sempre più scarso, interesse dei mezzi d'informazione non molto tratti dalla manifestazione, interesse infine degli atleti e dei CUS partecipanti.

Rilevando che questa è l'unica (o quasi) manifestazione a carattere nazionale per soli studenti universitari, è facile provare un pò di tristezza nel pensare a quale grossa occasione di sport e di scambio culturale si rinunci relegando l'attività agonistica universitaria a quel ruolo di Cenerentola che le compete ormai in quasi ogni CUS d'Italia.

Che cosa si può fare (sempre che tutti ci si creda) per ovviare a tale situazione?

Non ritengo logicamente di essere in grado di fornire da solo la soluzione, ma posso esporre qualche idea nella speranza di stimolarne altre che, concentrate dalla buona volontà di tutti, pongano rimedio ad un problema difficile ma non certo insuperabile.

La sigla CUS delimita abbastanza bene il campo in cui dovremmo muoverci: siamo un ente sportivo che rivolgendosi agli universitari, dovrebbe loro fornire la possibilità di praticare lo sport a vari livelli. Personalmente ho un'idea un pò rigida della parola sport e la identifico quasi completamente con l'agonismo; altri la pensano diversamente ed è anche bello ed utile trovare persone che civilmente fanno capire che non sei il solo a poter avere ragione: riconosco quindi che la nostra funzione possa essere anche quella di fornire assistenza a quegli universitari che vogliono fare del movimento controllato, che decidano di impegnare il proprio tempo libero in attività di educazione psico-fisica talora puramente ricreative. In Italia, poi, lo stato, in campo sportivo, non è in grado di mantenere e stimolare una sufficiente attività promozionale ed ecco che il CUS si sostituisce spesso a strutture carenti per incentivare la pratica dell'attività sportiva anche tra quei giovani che l'Università ancora non frequentano.

Dei tre tipi di servizi (agonismo per universitari, attività ricreativa per universitari e promozione dello sport fra i giovani in generale) l'ultimo pen-

so dovrebbe essere considerato solamente di tipo transitorio, destinato a scomparire in attesa che chi ne ha il dovere si occupi con più serietà del problema sportivo. Un CUS può assumersi tranquillamente anche il secondo compito, senza che ciò gli impedisca di adempiere agli obblighi derivanti dal primo tipo di attività che rimane a mio parere la più importante e la più vicina ai fini del nostro Ente.

Accade invece che l'attività agonistica per gli universitari rappresenti quasi sempre solo una piccola percentuale della attività globale.

Nel campo dell'atletica leggera (sport individuale per eccellenza e quindi assimilabile per molte problematiche agli altri sport non di squadra) un CUS dovrebbe a mio parere porsi come valida alternativa alle società di tipo industriale e militare che fruiscono di notevoli mezzi e possono consentire ai propri atleti attività di grande specializzazione. Essendo lo sport di alto livello, pur con varie interpretazioni, accettato da tutti, nasce l'opportunità (e l'obbligo) per un CUS di permettere a qualsiasi studente universitario di svolgere attività agonistica di qualità: se il culmine della car-

riera scolastica è rappresentato dall'università nella quale dovrebbero confluire i più capaci e più meritevoli, perché una carriera sportiva vicina al suo apice non può essere perfezionata e completata con l'aiuto e l'assistenza di un CUS?

Se ciò avvenisse le sezioni agonistiche si arricchirebbero sempre più di praticanti universitari, il CUS abbandonerebbe gradualmente la veste un pò limitante di fornitore per società più ricche dei talenti maturati nelle proprie categorie giovanili e si arriverebbe di nuovo a Campionati Nazionali Universitari in cui ogni CUS avrebbe una rappresentativa un po' più dignitosa.

E' chiaro che risulta abbastanza utopistica l'idea che tutti gli universitari possano confluire (anche a livello di affiliazione federale) in una struttura come il CUS: non per questo agli universitari di altre società verrà negato il diritto di praticare dell'agonismo universitario seppur con altre modalità.

In definitiva si potrebbe arrivare a:

- 1) Campionati Nazionali dei vari CUS per i soli universitari tesserati federalmente in un CUS.
- 2) Campionati Nazionali tra le rappresentative delle varie università (come avviene attualmente)
- 3) Campionati tra le rappresentative dei vari CUS, con partecipazione aperta ai tesserati federalmente in un CUS (anche non universitari) ed agli universitari della città cui si riferisce la rappresentativa.

4) Incontri ed eventuale campionato tra le rappresentative di Università italiane e straniere con eventuale partecipazione alle spese degli studenti atleti (perdurando l'attuale stato di necessità delle casse cussine).

Nei casi 1, 3, 4, verrebbe fornito uno stimolo nuovo alle sezioni agonistiche, nei casi 2, 3, 4, verrebbero salvaguardati i diritti di partecipazione sportiva universitaria a quegli atleti-studenti che hanno risolto il proseguimento della carriera sportiva in società non universitarie.

E' chiaro che l'attuazione di proposte di questo genere (qualora accettate) dovrebbe:

- a) non ostacolare l'adesione e la partecipazione dei vari CUS ai campionati delle varie Federazioni, ma favorire l'affiancarsi di nuove forme d'attività a quelle federali già esistenti.
- b) portare gradualmente il C.U.S.I. ad assumersi in parte i compiti tipici di una Federazione (organizzazione campionati, tesseramenti ecc.) e a creare strutture tecnico-organizzative autonome.

Se non vado errato proposte abbastanza simili alle presenti erano già state avanzate in precedenza nel campo del rugby: le difficoltà rilevate allora per l'attuazione di un campionato Nazionale per CUS in uno sport di squadra verrebbero facilmente a cadere per esempio nell'atletica leggera il cui campionato italiano di società non occupa più di due week-end del periodo agonistico estivo.

Erardo Costa



Il boom dell'hockey catanese

«Hockey su prato, la nuova passione etnea», «Il momento magico dell'hockey catanese» e tanti altri sono stati i titoli con cui la cronaca siciliana, per tutta la stagione, ed in modo ancor più marcato per il 1° Torneo internazionale svoltosi a Marzo ha seguito le vicende del Cus Catania hockey.

Al 1° Torneo internazionale svoltosi ormai diversi mesi or sono nella Cittadella Universitaria etnea avevano partecipato per il settore maschile le squadre universitarie dei Cus di Catania e Padova, i torinesi dell'Orange Boys, il Villar Perosa poi vincitore, gli Young Stars di Malta ed i belgi dello Standard di Liegi.

Per le donne erano invece presenti il Cus To-

rino, il Cus Padova, il Gobbi Bra oltre naturalmente alle organizzatrici del Cus Catania.

L'hockey su prato catanese, dunque, con questo torneo ha fatto il suo ingresso ufficiale nell'élite internazionale.

Alla società etnea tutto il merito di aver propagandato questo affascinante sport nato in Inghilterra avvicinando allo sport un gran numero di giovani.

Oltre a questo infine da sottolineare come in soli pochi anni il sodalizio universitario catanese ha saputo portare sia la formazione maschile che quella femminile alla massima serie con squadre ben amalgamate e preparate che ancora possono nettamente migliorare.

Lojacono al Panathlon di Catania



Nei mesi scorsi, nel corso della consueta riunione conviviale dei soci del Panathlon di Catania, il Presidente del CUSI, Dott. Ignazio Lojacono, ha tenuto una interessante conferenza sul tema « lo sport universitario nella realtà del Paese ». Il Presidente del CUSI, ha esposto le tappe più significative dello sport universitario e cioè la realizzazione degli impianti sportivi mediante l'intervento dello Stato, il riconoscimento giuridico del CUSI, infine la legge sul potenziamento delle attività sportive universitarie. Lojacono ha illustrato ai presenti la vitalità dei centri universitari sportivi, gli impianti già esistenti nelle varie sedi universitarie ed infine il modo di gestire lo sport, inteso non solamente come fatto agonistico e spettacolare ma soprattutto culturale. Sollecitato dal Presidente del Panathlon di Catania Dott. Enzo Auteri, Giovanni Arcidiacono Presidente del CUS Catania ha poi parlato degli impianti sportivi dell'Ateneo catanese sottolineando la sensibilità del Rettore e del Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Catania, riguardo ai problemi sportivi degli studenti dell'Ateneo catanese. L'attività sportiva agonistica e l'attività promozionale pongono il sodalizio universitario etneo, tra le più qualificate polisportive del Paese. I soci hanno rivolto domande a Lojacono ed Arcidiacono sul futuro dello sport universitario in un cordiale ed interessante dibattito. A chiusura della serata, il Presidente del CUSI ha consegnato a Gino Perez, benemerito dello sport universitario remiero, una targa ed il gagliardetto mentre un'artistico piatto in pelto ha donato al Dott. Auteri, in ricordo della simpatica serata. Auteri infine ha ringraziato il Presidente del CUSI, augurando sempre maggiori fortune allo sport universitario.

Dall'Arena un tentativo per dar vita ad un campionato universitario a squadre

Un'Arena fredda e umida, ma sempre eccezionalmente bella per l'atletica leggera, ha fatto da madrina alla prima edizione del quadrangolare universitario disputatosi a fine settembre fra i Cus di Milano, Torino, Genova e Parma.

Le condizioni climatiche non certo ideali (e per le prossime edizioni sarà bene anticipare la data di svolgimento) non hanno comunque impedito alla manifestazione di riscuotere un buon successo organizzativo e soprattutto di partecipazione anche da parte di atleti battutisi con lo spirito giusto, nonostante la forma non fosse più almeno per tanti, quella migliore.

I risultati comunque, e ne parleremo in fondo, sono venuti ugualmente a dimostrazione di come l'atletica leggera e lo sport agonistico più in genere possono essere praticati anche con il giusto spirito, senza eccessive tensioni psicologiche, e soprattutto, come spesso avviene nell'ormai intasata stagione agonistica dell'atletica, senza caricare gli atleti di responsabilità eccessiva.

Con questo quadrangolare non si è voluto scoprire l'acqua calda, ma si è voluto, almeno da parte delle società partecipanti, terminare la stagione agonistica '78 con una manifestazione a carattere universitario che potesse almeno ricordare la matrice vera di questi CUS.

A parte ogni richiamo campanilistico, comunque, per i Cus di Milano, Parma, Torino e Genova, con il quadrangolare dell'Arena, si è conclusa una stagione intensissima, iniziata con i C.N.U. di Rieti ai primi di maggio.

Una sola manifestazione, e per di più programmata come i C.N.U. per l'inizio stagione, non può bastare a tener vive società come i CUS che in tal modo vanno sempre più perdendo la loro identità di squadre universitarie per assumere la figura di consuete società d'atletica.

Alla fine delle gare, si è voluto concludere il quadrangolare nella simpatica e civettuola sede del Cus Milano dove il D.T. della squadra universitaria meneghina Eraldo Costa, impeccabile anche con il microfono fra le mani, ha effettuato

una lunghissima e ricca premiazione salutando infine tutti i presenti con l'augurio che il prossimo anno questo quadrangolare diventi, esagonale... ottagonale... e via via sempre più importante.



Tutti i dirigenti degli altri Cus si sono dichiarati concordi nell'allestire un'analogha manifestazione per il prossimo anno. Una manifestazione, come già detto, aperta anche ad altri Cus e che possa quasi rappresentare un campionato universitario a squadre completando così in modo maggiormente organico una attività che per quasi tutti gli atleti si conclude già all'inizio di stagione con lo svolgimento dei Campionati Nazionali Universitari.



Tutte queste possono essere proposte alle quali dovranno, almeno speriamo, seguire precisazioni e formulazioni di altre idee, affinché per l'atletica leggera ed eventualmente anche per altre specialità si possa tener vivo quello spirito universitario e, perché no, anche goliardico nel senso giusto per i quali, nonostante ciò che sembra, esiste ancora tanto e tanto spazio.

Proprio per concludere vogliamo infine riportare anche due righe di dettagli tecnici.

Come già detto all'inizio, infatti, nonostante le condizioni climatiche non ideali i risultati di un certo valore non sono certo mancati a cominciare dal 13"9 ottenuto dalla milanese Patrizia Lombardo sui 100 ad ostacoli, dal 7,39 ottenuto dal « conte » Maffi nel lungo e dal 52"9 fatto segnare da Riccardo Trevisan sui 400 ostacoli.

Erano in gara anche altri titolatissimi atleti a cominciare da Federico Leporati che, con la maglia del Cus Genova, si è aggiudicato i 1500, Giordano Ferrari affermatosi per il Cus Parma nell'alto con 2,06 e Flavio Borghi che non ha faticato, con la maglia di Milano, ad aggiudicarsi i 400 piani in 48"8.

La classifica per società ha visto la vittoria finale di Milano, che si è aggiudicato anche le due staffette, con ben 194 punti davanti a Torino con 175, Genova con 152 e Parma ultima con 86 punti, ma con la scusante di aver presentato nel settore femminile solamente un'atleta.

Vincenzo Pincolini

Il contributo dei Cus nell'ambito federale

Terminata la grande stagione dell'atletica leggera all'aperto ci è venuta la voglia di andare a spulciare fra mille e mille risultati di tante manifestazioni per poterci rendere conto di quella che è stata nel '78 l'importanza dei Cus in questa splendida e mai abbastanza decantata « regina ».

L'impresa non è stata delle più difficili, soprattutto per la costante presenza di squadre universitarie in un po' tutte le graduatorie e nelle più importanti manifestazioni dell'anno. Iniziando dai campionati di società su pista nella A-1 era presente il Cus Palermo che nonostante la forza del settore mezzofondo forte degli azzurri Piero Selvaggio, Zingales e soprattutto Zarccone tanto bravo quanto sfortunato, in quest'anno non è riuscito a far meglio dell'8° posto che ha comportato la retrocessione in A-2.

Pronto a prendere il posto degli universitari palermitani comunque è già il Cus Torino che vincendo la finale A-2 di Torino si è meritato la promozione nella finale superiore.

Sempre in A-2 era presente il Cus Pisa dell'ostacolista Dovichi e del quattrocentista Bongiorini. I pisani si sono meritati un'ottimo terzo posto alle spalle oltre che del Cus Torino anche dell'Aeronautica. Nel '79 sarà in A-2 anche la formazione universitaria di Parma che unitamente all'Esercito Roma è uscita vincitrice dalla finale B svoltasi a Riccione. Per concludere con i maschi da ricordare nella finale B anche le presenze di Cus Roma e Cus Genova ottimamente piazzatesi.

Fra le donne i migliori risultati li ha ottenuti il Cus Roma giunto quarto nella finalissima di Roma grazie soprattutto alle affermazioni di Cirulli e Nini.

Il Cus Genova, pure presente nella finale delle prime otto, deve invece retrocedere in A-2 per il '79 dove si troverà al fianco, sempreché i risultati della fase regionale riconfermino le graduatorie, il Cus Firenze ed un sorprendente Cus Cagliari che, con l'exploit della Porcelli e con altre individualità, testimonia la validità della presenza sarda in atletica.

Lasciata la classifica a squadre per passare a quella dei titoli individuali troviamo le vittorie agli « assoluti » della giovane speranza Piero Selvaggio del Cus Palermo nei 1500 e di quel « vecio » di Vanni Rodeghiero del Cus Torino, ancora una volta capace in questa occasione di tirar fuori carattere e mestiere per scagliare il giavellotto davanti a tutti gli altri concorrenti.

Nel settore femminile Emanuela Nini nel lungo e Giuseppina Cirulli nei 400 ostacoli hanno saputo tener fede ai pronostici della vigilia con gran gioia per tutto quel Cus Roma che, tanto per ricordare, con 7 titoli a squadre ottenuti fra il 63 ed il 71 è fra le più blasonate società in assoluto della scena nazionale.

Ancora più imponente il bilancio dei campionati giovanili svoltisi a Firenze con 7 titoli per il settore maschile e 3 per quello femminile a dimostrazione del movimento che ancora i Cus riescono a creare nei settori giovanili dove, al-

come il Fiat-Iveco, la Snia, l'AZ Verde Milano e ormai tanti altri club che offrono agli atleti la possibilità di svolgere attività lautamente remunerata e diverse volte con la promessa di ottime sistemazioni di lavoro sono facili esca per tanti atleti usciti da vivaio di società universitarie e più genericamente da piccole società.

Davanti a questi problemi i Cus comunque, non possono e non devono disarmare. Con la possibilità della concessione di spazi (sul materiale tecnico, sui campi di gara ecc.) sotto forma di sponsorizzazioni a imprese, aziende commerciali e ditte, i C.U.S. hanno la possibilità di usufruire del momento di positivo interesse dell'industria verso l'atletica.

La condizione, poi, richiesta dal Comitato Centrale del CUSI affinché queste sponsorizzazioni non incidano assolutamente nella struttura del sodalizio dà la sicurezza che la società nel suo insieme ha la più piena autonomia e capacità di sopravvivenza anche al termine di tale sponsorizzazione.

Borse di studio, eventualmente da gestire in modo organico, aiuti per gli atleti-studenti ed altre motivazioni potranno diventare poi parte in-



meno fino ad ora, la concorrenza dei grandi club di società industriali è ancora supportabile. Giuseppe Gerbi, del Cus Torino ottimo 9° sui 3.000 siepi, e Paolo Bolognesi del Cus Genova con la 4x100 hanno poi mantenuto la presenza effettiva anche negli Europei di Praga per l'atletica universitaria italiana.

Come si può ben vedere, quindi, nell'attività dei Cus l'atletica leggera ha conservato nonostante tutto il suo enorme spazio. Spazio che l'interesse sempre più marcato della grande industria verso l'atletica rischia però, almeno a livello assoluto, di ridursi notevolmente. Squadre

tegrante di un discorso che i CUS se vogliono rimanere, com'è giusto, nell'atletica leggera ad alto livello dovranno affrontare.

Esempi come quello del Cus Palermo, che tiene a sé atleti a livello ormai mondiale come il fondista Zarccone affiancandolo anzi con un complesso forte anche nel suo insieme, o come quello del Cus Parma che dopo tantissimi anni, e con l'aiuto della sponsorizzazione, è riuscito a far tornare « a casa » tutti gli atleti sparsi per le società di mezza Italia sono tracce da seguire per tutti.

Vincenzo Pincolini